

PIERANGELO ERA UN AMICO

Per alcuni l'arresto di Pierangelo Bertagna e la scoperta della sua vicenda con Padre Cappelletto e i Ricostruttori hanno rappresentato solo un incidente di percorso, la cui conseguenza più grave è stata la cattiva immagine pubblica che ha dato del movimento. Per altri è stato invece l'inizio di un dramma personale, familiare e spirituale.

Questa testimonianza, scritta in prima persona, è la storia dei sentimenti e delle riflessioni che si sono avvicinati in loro via via che le notizie trapelavano nel gruppo o venivano pubblicate sui giornali, passando dall'incredulità allo sconcerto, dal disorientamento al dolore più profondo.

Pierangelo era considerato una guida spirituale, chiamava gli altri “fratelli nella comunità”, ma soprattutto era per molti un amico.

Per quel suo modo silenzioso di ascoltare attentamente gli altri senza commentare, per quel suo credere fiducioso che qualunque problema sarebbe stato trasformato in qualcosa di positivo dalla Provvidenza, per quel suo non giudicare mai, quasi che tutto sapesse comprendere. Per la sua disponibilità totale ad aiutare chiunque in qualunque momento.

Pierangelo era un modello da seguire per la sua fedeltà al gruppo e alla pratica della meditazione, per la sua capacità di vivere la vita monacale senza mai tralasciare di adoperarsi assiduamente nelle azioni caritatevoli, per il suo sacerdozio vissuto così profondamente.

Pierangelo amava Padre Cappelletto con un'intensità inusuale, ne parlava come di un padre e di un santo e in lui aveva una fiducia totale. Anche quando non capiva. Anche quando le indicazioni di Padre Cappelletto parevano assurde o avevano dato esiti infruttuosi e tragici, lui riteneva che fossero giuste e sacrosante, perché Padre Cappelletto sapeva vedere al di là delle apparenze e al di là del tempo.

Su Pierangelo si poteva contare. Tutti. Tanto da potergli e volergli affidare persino i propri bambini. Perché lui aveva un particolare carisma per i bambini che Padre Cappelletto non aveva mai nascosto ma anzi vantava.

Poi, tre anni fa, Pierangelo è stato accusato di aver abusato di un bambino. E arrestato.

No, non può essere! E' stato di certo un errore. Non Pierangelo!

Padre Cappelletto dice che sì, è vero, e che Pierangelo ha fatto qualcosa. Poca cosa, certo, ma l'ha fatto e noi si deve perdonarlo. Comunque lui penserà a tutto, farà in modo che Pierangelo non debba andare in carcere e poi lo trasferirà in Brasile.

Padre Cappelletto è davvero un sant'uomo. Davvero è come un padre per chi si affida a lui. Nonostante Pierangelo abbia tradito la sua fiducia, lui intende adoperarsi per aiutarlo e chiede a noi di perdonarlo.

Ma come ha potuto Pierangelo tradirlo in questo modo? Come può ora farlo soffrire così? Adesso tutta la fatica di decenni rischia di diventare vana per lo scandalo che ne verrà fuori. Ora tutta la Comunità sarà accusata e coinvolta in questa losca faccenda e l'attesa di tutti di essere finalmente riconosciuti dalla Chiesa sarà delusa e non avrà più speranza. Per il tradimento di uno solo.

Dopo pochi giorni, lo stesso Pierangelo ha confessato. Ha ammesso di aver abusato di quel bambino.

Ma come è possibile? Come può aver abusato di un bambino? E poi perché confessarlo?

Non avrebbe dovuto farlo. Non avrebbe dovuto affidarsi alla giustizia terrena ma piuttosto a quella del Padre. Di Padre Cappelletto. Ora lui come potrà aiutarlo? Lui che ora è così sconsolato,

perché non si era reso conto di niente, perché non sapeva e gli aveva affidato i bambini. Aveva avuto fiducia in lui e lui l'ha tradito.

Sono passati cinque mesi e i giornali pubblicano la notizia che Pierangelo ha confessato di aver abusato di decine di bambini. Da anni. Da più di vent'anni.

Nel gruppo, qualcuno da tempo insiste nel dire che ha abusato anche dei figli dei Ricostruttori. Bambini affidati a lui, da genitori ignari. Dicono che Padre Cappelletto sapeva e non ha fatto nulla per fermarlo. Non ha fatto nulla per aiutarlo. Anzi, l'ha comunque fatto ordinare sacerdote e, ancora una volta, gli ha affidato i bambini.

Fino a che punto le malelingue possono alterare la realtà! Padre Cappelletto non può aver saputo. Lui stesso lo dice. E se è vero che era stato avvertito da almeno da una mamma, dice che quella era pur sempre una donna isterica e che non poteva essere creduta. Lo stesso Padre Cappelletto è sconcertato e non si dà pace. Perché non aveva capito, perché non ha saputo selezionare con cura i suoi sacerdoti. Almeno Pierangelo. Perché si era fidato di lui. Di lui che, dice Padre Cappelletto, era stato a sua volta abusato quando era piccolo.

Ecco, deve essere questo. Certo. Pierangelo non ha detto nulla al Padre e non si è affidato a lui. Forse si vergognava. E non meditava neppure abbastanza, ma anzi si faceva distrarre dalle attività della sua parrocchia. Questo deve essere, perché solo la meditazione avrebbe potuto aiutarlo.

Nei mesi successivi le voci corrono insistenti. Qualcuno scrive su un blog e alcune sconvolgenti testimonianze vengono pubblicate su un sito internet. Dicono che Padre Cappelletto ha abbandonato Pierangelo, che non l'ha aiutato. Né prima, quando lui lo pregava di farlo per quel suo dramma incontrollabile, né dopo, quando è stato arrestato ed è rimasto solo, senza più nulla, abbandonato a se stesso.

Dicono che Padre Cappelletto non ha saputo pensare neppure ai bambini. Neppure ai loro genitori, quando infine hanno saputo cosa era successo ai loro figli. Dicono che ha abbandonato persino la gente di Farneta.

Ah, fino a che punto può spingersi la rabbia e l'inconsapevolezza!

Il Padre ha sicuramente cercato di stare vicino a Pierangelo e ha di certo meditato e pregato per lui. E' Pierangelo che deve aver rifiutato il suo aiuto, così come ha fatto la gente di Farneta che non ha saputo pregare, dimenticare e perdonare. Ha meditato e pregato certamente Padre Cappelletto per i bambini, e con le sue preghiere i bambini staranno certamente bene.

Pierangelo è stato condannato a 8 anni di carcere. I giornali scrivono che all'udienza è stato detto che Padre Cappelletto sapeva. Che anche altri Ricostruttori sapevano. Sacerdoti. Che sapevano fin dalla metà degli anni '80. Vent'anni fa... Vent'anni di bambini poi ancora abusati.

Scrivono che al processo è stato rivelato che i genitori di un altro bambino abusato, anche loro Ricostruttori, hanno nuovamente avvertito Padre Cappelletto dell'accaduto, nel 2000. Non hanno sporto altra denuncia. Fidandosi di lui, hanno forse pensato che avrebbe fatto qualcosa. La cosa più giusta, per tutti. Era il 2000: l'anno in cui Pierangelo è stato ordinato sacerdote. E gli sarebbero stati affidati i bambini della sua parrocchia. Di tre parrocchie. E i bambini di tutta la zona, i bambini delle scuole, i bambini che venivano da Chernobyl. Era il 2000: cinque anni prima dell'arresto. Cinque anni di bambini poi ancora abusati...

Scrivono che sia stato Padre Cappelletto a permettere, anzi a caldeggiare che i bambini gli fossero affidati. Scrivono che anche Pierangelo si era confidato con lui e che lui gli ha risposto che la cura era proprio di stare con i bambini. Che loro, i bambini, l'avrebbero salvato.

Padre Cappelletto, nonostante ciò che aveva ammesso pubblicamente, ora nega nuovamente di essere stato avvertito da genitori del gruppo i cui bambini erano stati abusati. Lo nega

nonostante ormai lo abbiano ammesso anche altri sacerdoti del gruppo. Lo nega nonostante questo sia stato rivelato anche al processo di Pierangelo.

Scrivono che in questi anni, dopo l'arresto, Pierangelo si è adoperato per aiutare gli altri in una comunità del Casentino. Scrivono che si è detto pronto ad espiare la propria pena e che vuole chiedere perdono. Scrivono che si sta facendo finalmente curare da uno psicologo. Scrivono che questo psicologo e il direttore della comunità dove lui ha lavorato, hanno fatto ognuno una relazione in sua difesa. Non certo per negare ciò che ha fatto, perché è stato Pierangelo a confessare tutto, a voler dire tutto, anche ciò che non era neppure rintracciabile o dimostrabile.

Scrivono che Pierangelo ha confessato tutto come uno che aveva dentro un peso troppo grande da portare e che non ha tralasciato nulla, neppure quello di cui nessuno lo aveva accusato.

Scrivono che queste due relazioni lo difendono invece affermando che lui, finalmente curato, sta dando segni di recupero psicologico e che in questi anni, dopo l'arresto, si è speso con impegno nel volontariato.

Ma prima, vent'anni di abusi. Decine di bambini abusati, alcuni per anni. Alcuni figli degli stessi Ricostruttori che gli affidavano i bambini mentre seguivano gli insegnamenti spirituali di Padre Cappelletto. Che consideravano un padre e un santo. E Padre Cappelletto sapeva. E, anzi, voleva lui che Pierangelo si occupasse dei bambini perché loro erano la sua "cura".

Nei giornali non riferiscono che anche Padre Cappelletto abbia scritto una relazione a favore di Pierangelo, né che dopo il suo arresto lo abbia ospitato in una comunità dei Ricostruttori.

Altri lo hanno invece accolto e aiutato. Altri l'hanno curato ed evidentemente stanno cercando di perdonarlo per gli orrori che ha commesso, ma insieme gli offrono un sostegno concreto perché non abusi mai più di nessun bambino.

Pierangelo era un amico. Un amico scomodo da ricordare perché ciò che ha fatto è talmente terribile da essere inaccettabile. Talmente terribile da far dimenticare la generosità con la quale si rendeva disponibile per gli altri. Sempre pronto ad ascoltare e aiutare chiunque. I "fratelli nella comunità", i parrocchiani, la gente comune. A dimenticare vent'anni di fratellanza nel gruppo, a dimenticare l'affetto e la fiducia che lui aveva in Padre Cappelletto. A dimenticare che ai Ricostruttori aveva dedicato tutto se stesso e ora è solo e non ha più niente. Non ha e non avrà mai i 75.000 euro che è stato condannato a dare a due dei bambini abusati e che, dunque, loro stessi non avranno mai. Magari per farsi a loro volta curare per lo scempio subito. Ma Pierangelo non ha i soldi neppure per sopravvivere, né oggi né quando sarà vecchio. Perché i Ricostruttori lasciano senza nulla. Prendono ma non restituiscono.

Pierangelo era un amico che ha tradito tutti. Ha tradito tutti per restare fedele a Padre Cappelletto e alle sue indicazioni spirituali che gli ordinavano di stare con i bambini per farsi curare da loro. E che, anziché denunciare a sua volta Padre Cappelletto, si è limitato a riferire le indicazioni alle quali aveva obbedito per vent'anni e che, soltanto, vorrebbe ora che Padre Cappelletto gli dicesse "ti voglio bene".

Pierangelo era un amico che ora chiede perdono, che vuole espiare la sua colpa, che vuole continuare a spendersi per gli altri. Che si sta facendo finalmente curare da uno psicologo per non fare mai più del male ai bambini. E che ancora ama quello che considera il suo vero "padre".

Pierangelo era un amico che in pochi riusciranno comunque a perdonare.

Non importa che da bambino sia stato a sua volta vittima dello stesso abuso. Non importa che abbia cercato di dedicare la sua vita alla Fede e ad una comunità religiosa. Non importa che abbia voluto confessare anche l'inconfessabile perché forse preferiva il carcere alla prigione dell'anima. Non importa che chieda perdono e intenda continuare a spendersi per gli altri.

Ciò che ha fatto è imperdonabile. E io non so se saprò perdonare Pierangelo. Non so neppure se è giusto perdonare chi ha violato tanta innocenza. O se non è piuttosto un modo per sentirsi a posto con la propria coscienza, offendendo magari ancora una volta le sue vittime.

Vittime come però è stato anche lui, da bambino, ferito nella sua innocenza.

E Padre Cappelletto era per lui, come per tanti altri, un padre e un santo. Ma non l'ha trattato come un figlio. Non l'ha trattato con carità ora che paga per aver obbedito alle sue indicazioni incomprensibili.

L'avrebbe aiutato mandandolo in Brasile. Ancora senza farlo curare. Se non con i bambini... Non l'ha aiutato dicendo la verità: che lui sapeva e che è stato lui a dirgli di continuare a stare con i piccoli perché loro lo avrebbero salvato. Non ha scritto una relazione in sua difesa, per dire che Pierangelo era tenuto all'obbedienza, che si fidava di lui e della sua saggezza che considerava così più grande della propria. Non ha detto la verità agli altri Ricostruttori, perché almeno loro potessero capire. Loro che si sforzano di obbedire con scrupolo ad ogni sua indicazione. Anche la meno comprensibile. Non li ha invitati a perdonare Pierangelo attraverso la vicinanza e l'affetto. Almeno loro che, contrariamente alla gente comune, si impegnano a non giudicare nessuno e ad amare tutti. Anche se è stato detto e testimoniato davanti ad un magistrato che, subito dopo l'arresto, Padre Cappelletto era pronto a pagare una famiglia perché ritirasse la propria denuncia, ora non si sta più offrendo per risarcire i bambini abusati. Non sta chiedendo perdono e non sta confessando i propri errori per poter espiare a sua volta. Non sta chiedendo perdono a Pierangelo per averlo consigliato male, o alle famiglie per non averle "credute".

Continua invece ad essere la guida spirituale, venerata, del gruppo e continua a dare indicazioni a tutti coloro che si rivolgono a lui per i loro problemi. Indicazioni che saranno ancora seguite fedelmente anche quando incomprensibili e assurde.

Continua ad essere come un padre e un santo per molti. Ma per me non è più così.

E se devo chiedere perdono a qualcuno, lo faccio nei confronti di tutti coloro che non ho creduto subito perché volevo invece fidarmi di lui. Ma chiedo soprattutto perdono ai bambini e alle loro famiglie per non aver visto, per non aver capito, per aver contribuito ad un metodo che, in nome della preghiera, insegna alla gente a farsi insensibile e cieca. Che, in nome dell'amore, rende egoisti. Che in nome del bene, induce a fare del male.